LE TRAME DI HAMMAMET. L'ex ministro della Difesa si scaglia contro il pm Ielo
E il Cavaliere telefona infuriato al leader di An

«Un atto criminale» Previti a testa bassa Ma il Polo sbanda

«Ti ci metti anche tu?» Telefonata per Gianfranco Fini, ieri mattina. Da un Berlusconi infuriato per la presa di distanza del leader di Alleanza nazionale. Il quale corregge il tiro, ma ne approfitta per alzare il prezzo al vertice di lunedì sull'atteggiamento del Polo sulla Finanziaria. Anche gli ex dc del Polo tirano la corda, dalla parte opposta. Ma la bordata più forte arriva dal «falco» Cesare Previti: «Quello di Ielo è un comportamento criminale».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Occorre una grande *mobilitazione politica del Polo in* favore della separazione dei poteri e contro lo strapotere dei magistrati». Chi lo dice? Oggi è Giampiero Broglia, deputato di Forza Italia. Ma ieri più o meno negli stessi termini così scriveva Bettino Craxi negli «appunti» destinati a scuotere gli «immobilisti» di Forza Italia. Ecco il punto: può anche non essere eterodiretto, ma fino a che punto può considerarsi casuale la contiguità culturale e politica (ideologica, si sarebbe detto semplicemente in altri tempi) tra il dossieraggio orchestrato ad Hammamet e gli orientamenti che maturano ad Arcore e dintorni tra i cascami della prima Repubblica e i neofiti di una *Repubblica presidenziale* che - guarda ancora caso - segue esattamente il solco della «grande riforma» di craxiana memoria? Certo, il centrosinistra tira un sospiro di sollievo. «Beh, non c'è dubbio - dice apertamente Rosy Bindi - che viene quando si ha la conferma che sono loro gli eredi della degenerazione». Ma lo fa separando lo specifico giudiziario dagli aspetti politici «inquietanti». Che - insiste Gerardo Bianco - «vanno chiariti» come tali. Senza false ipocrisie, addirittura negando quei rapporti che - sottolinea Umberto Bossi - neppure Berlusconi ha mai negato.

Fini si adegua

Sarà anche per questo che il Polo sbanda vistosamente tra l'invettiva e il giustificazionismo, dia dello «stalinista» al pubblico ministero Paolo Ielo (come ha fatto Giuliano Ferrara, in questo caso comprensibilmente prima di Bettino) per poi liquidare le scabrose carte lette in Tribunale come - parola di Marco *Taradash che deve accontentare* Pannella e Berlusconi - un «imbarbarimento» di «panna montata». Tanta *ambiguità* taglia trasversalmente le diverse forze del Polo (a cominciare da Alleanza nazionale dove Gustavo Selva che giustifica tutto mentre Domenico Fisichella prende le distanze da tutto) a ulteriore conferma che la strategia del centrodestra stenta a trovare radici diverse da quelle, rinnegate a parole tenacemente innaffiate via fax da Hammamet. In qualche modo, Gianfranco Fini, tradisce questo disagio quando da una parte punta l'indice contro le «strumentalizzazioni» ma, dall'altra, riconosce che «i veleni da prima Repubblica non sono ancora finiti e bisogna rimuoverli». Per quanto sottile possa essere la distinzione, è destinata a *crollare di fronte alla «gravità» del* fatto, che pure l'esponente di Alleanza nazionale denuncia che «qualcuno si presti alle scomposte manovre di Craxi, che tenta in tutti i modi di delegittimare la magistratura milanese». Se c'è chi «si presta» e non può che essere tra le file del Polo (Mirko Tremaglia, per dire, individua in Ferrara un «provocatore» che - sostiene - «non può essere più nostro alleato») in tutta evidenza lo fa «strumentalizzando» le tensioni della transizione in cui ancora è costretto il nostro sistema politico.

È accaduto ancora di recente nella vicenda del ministro di Grazia e giustizia, con il Polo (coperto da Fini sia pure con riluttanza) scatenato contro gli esponenti del centrosinistra che hanno proposto una mozione individuale di sfiducia nei confronti di chi ha ridotto la politica della giustizia alle sole ispezioni sui magistrati in prima linea. Ora dalle intercettazioni telefoniche sulla linea da Hammamet si scopre *che un certo Salvatore assicura* che ci avrebbe «pensato lui», il ministro Filippo Mancuso a sistemare i magistrati considerati scomodi da Craxi. Vero o millantato credito che sia, questa volta il ministro ritarda nel difendere l'autonomia del potere ispettivo che con tanto orgoglio ha rivendicato contro gli stessi vertici dello Stato da una così clamorosa «strumentalizzazione». Così come tacciono tutti coloro che non hanno esitato a schierarsi a tambur battente con Mancuso quando questi si è scagliato contro Oscar Luigi Scalfaro e Lamberto Dini. E anche Fini non sa dir altro che «si valuterà al momento opportuno, *considerando anche gli* aspetti politici».

Il risentimento del Cavaliere

Appunto, la convenienza politica. È sempre quella che spinge Fini a insistere sulle «divisioni del Polo». Condizionata, ancora una volta, dal risentimento che ieri mattina ha reso bollente il filo telefonico tra il Cavaliere e il leader di Alleanza nazionale. In tarda serata poi arriva la bordata dell'ex ministro della Difesa Cesare Previti: «Quello di Ielo è un comportamento criminale. Consegnare alla stampa le presunte prove delle accuse lanciate a vari settori politici è un atteggiamento criminale perché tutto ciò non ha a che fare né con la politica né con il processo che si stava celebrando. Si tratta di un episodio di cui la magistratura deve vergognarsi».

Sta di fatto che anche nel vertice di lunedì si cercherà di occultare vecchi e nuovi contrasti dietro una nuova altisonante investitura per il leader. Ma il prezzo che chiede Fini non è lo stesso preteso dagli alleati ex dc. L'uno vuole un irrigidimento sulla Finanziaria per impedire ogni ulteriore pezzo di strada al governo e alla legislatura, gli altri chiedono un ammorbidimento per non alienarsi definitivamente il rapporto con Dini. E il mercanteggiare si fa paradossale. Mentre Fini abbassa il tiro sull'inquinamento craxiano del maggiore alleato, Pierferdinando Casini offre uno sconto da liquidazione («Che Forza Italia sia manovrata da Craxi mi sembra una versione fumettistica e cabarettistica»).

La metafora di Scognamiglio

Sarà ancora Berlusconi il re del Polo *ma pure i monarchi finiscono* alla berlina. Carlo Scognamiglio non ha avuto riguardi, ieri, né con il re Vittorio Emanuele né - a ben intendere - con il sovrano di Arcore. Ha richiamato, il presidente del Senato eletto nelle liste di Forza Italia ma trattato dal Cavaliere alla stregua di un traditore, la «svolta all'indietro» a cui dopo la caduta di Napoleone si abbandonarono «i Savoia tornati in Piemonte dalla Sardegna: il re decise di restaurare esattamente le cose come stavano prima che arrivassero i francesi facendo finta che non fosse mai accaduto niente salvo accorgersi di aver commesso uno sbaglio e chiamare i funzionari revenants che in francese significa sia coloro che ritornano sia fantasmi». Fuor di metafora, par di leggere un invito a Berlusconi a decidersi a rimediare all'errore della «svolta indietro» (e prima c'era Craxi tra i suoi sodali) e a richiamare in servizio per tempo i sostenitori liberal della sua scesa in campo. «Prima che sia troppo tardi e ritrovarsi come, si direbbe oggi, uno «zombie»».

Per ora, anzi come ai bei tempi andati, paga solo il povero Luca Mantovani, il portavoce di Vittorio Dotti costretto alle dimissioni. Gli altri dalla Tiziana Maiolo a Vittorio Sgarbi con una raffica di interpellanze e querele contro Ielo provano addirittura a rovesciare le parti. Dimenticando che ci sono regole precise. È una sede quella parlamentare in cui chi ha avuto e ha incarichi istituzionali può fare chiarezza se lo vuole. O deve chiarirlo se è chiamato a farlo come si propone Luigi Berlinguer che annuncia un'iniziativa dei progressisti per un dibattito alla Camera.

Silvio Berlusconi Rodrigo Pais

La Loggia: «Craxi deve tornare in Italia per farsi processare»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Gianni Letta ha chiarito *la sua posizione così come è emersa* dal materiale illustrato dal giudice Ielo in tribunale, venerdì. Ma vuole tornarci su, vuole ulteriormente spiegare il tenore della lettera da lui scritta quando era sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel giugno 94. «Craxi non c'entra niente con quella lettera. In *questione era una cooperativa teatrale* del nipote di Onofrio Pirrotta, e di questa mi sono interessato, come di tutte le altre cooperative. Ho dato risposta ad una loro richiesta, insomma si trattava di un appunto informativo per dire, oltretutto, che non si poteva fare quanto loro auspicavano. Quindi *non si trattava di una raccomandazione* ma semmai di una raccomandazione negata e Craxi non c'entra nulla. Poi dopo aver risposto ai diretti interessati come facevo con tutti ho dato la stessa informazione anche ai coniugi Carloni-Pirrotta». Dunque Letta prende assolutamente le distanze dalla vicenda Ielo-Craxi e aggiunge che «c'è unità nel Polo per quel che riguarda il doveroso rispetto per la magistratura. C'è invece preoccupazione che qualcuno possa fare politica o comunque c'è allarme su un uso politico della giustizia, ma questo non significa che ci sia in qualche componente del Polo, la volontà di delegittimare la magistratura».

Deciso, decisissimo nel difendere i giudici tutti è il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia, il quale anzi lancia un appello proprio a Craxi: «Sarebbe opportuno che tornasse in Italia per farsi giudicare dalla magistratura. Sbaglia nel restare ad Hammamet».

Presidente, che ne pensa di tutta questa vicenda?

Che Craxi possa ancora esercitare un ruolo politico mi sembra pazzesco. Da presidente dei senatori posso dire che non mi è mai e dico mai, risultato il benché minimo contatto tra Forza Italia e Craxi, da quando io sono iscritto al movimento cioè dal 15 gennaio 94 in poi. Se mi risultasse, e non ho nessuna difficoltà a dirlo, lo contesterei in ogni modo.

Ma, per venire fuori una volta per tutte da questa vicenda torbida, non sarebbe opportuno che Craxi tornasse in Italia per farsi giudicare dalla magistratura?

Secondo me sì. Fa male ad eludere questo appuntamento. Se ha ragioni da far valere che torni e si dia da fare. Se non le ha subisca le conseguenze delle accuse che gli fanno.

Lui però dice che la magistratura milanese è preconcetta, ha già deciso di condannarlo. Condivide questa opinione?

No, non mi pare proprio. Io ho grande fiducia nella magistratura in genere e quindi farebbe bene a venire e a farsi giudicare.

Perchè alcuni esponenti di Forza Italia definiscono questa vicenda un complotto, un teorema? Ci sono gli estremi per dirlo?

Francamente non mi pare. In queste cose sono sempre molto sereno. Prima di parlare di complotto bisognerebbe avere altri elementi. Da quello che ho potuto leggere sui giornali non mi pare che si possa parlare di complotto. Sicuramente è un accusa antipatica, ma sul gruppo del Senato, che mi riguarda, posso dire che in Forza Italia non c'è nessuno che abbia mantenuto i rapporti con Craxi.

Se fosse confermato che un esponente di Forza Italia mantiene contatti costanti con Craxi lei cosa direbbe?

Sono sicuramente contrario a prendere contatti con un latitante. L'unico contatto possibile sarebbe quello di dirgli: torna in Italia, fatti giudicare. Se sei innocente bene, se sei colpevole paga per quello che hai fatto.

E allora perchè Forza Italia, nella persona di Berlusconi, non fa un appello a Craxi nella direzione da lei indicata?

Sarebbe una buona iniziativa.

Lei che ne pensa di Craxi?

Il giudizio su di lui, oggi, non può che essere fermamente negativo. È accusato di determinate cose, ha il dovere di farsi giudicare, non può attaccare proprio chi deve giudicarlo. Ma ciò che penso oggi è molto diverso dal giudizio che esprimevo all'inizio della carriera politica di Craxi, quando raccolse l'eredità di Nenni.

Quali conseguenze ha questa vicenda all'interno del Polo?

Non c'è nessun problema. Come sempre all'interno del Polo c'è il massimo di libertà. Domani nel vertice della coalizione si parlerà di tutto, ma di questo solo marginalmente, perchè tale è rispetto all'indirizzo politico del Polo.

«È grave che qualcuno si possa prestare alle manovre per delegittimare la magistratura»

L'imbarazzo di Fini: «Nessuna divisione»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Non credo si possa parlare di divisioni all'interno del Polo». Anche Gianfranco Fini come Vittorio Dotti nega che le dichiarazioni di Paolo Ielo sulle frequentazioni di Bettino Craxi in Italia possano costituire rottura fra gli azzurri e AN. Ma il presidente di Alleanza Nazionale a Milano per la Festa delle Libertà difende la magistratura e attacca Craxi: i veleni da Prima Repubblica, e le «strumentalizzazioni» che ne farebbe la sinistra. E a chi gli ricorda le polemiche dichiarazioni di Maceratini del giorno prima, Fini risponde: «*Erano motivate da una premessa* che si è rivelata inesatta, cioè che i telefoni e i fax sotto controllo fossero quelli di liberi cittadini italiani. Invece così non era. Ed essendo Craxi un latitante, non vedo nulla di strano nel fatto che si controlli il telefono del suo studio e anche della sua, come dire, residenza estiva». Ma che impressione le hanno fatto quelle registrazioni delle telefonate di Bettino? chiede un cronista. Risposta: «Pietosa. Del resto Craxi non ha mai usato il linguaggio dell'umiltà». Insomma Fini si guarda bene dall'attaccare o prendere le distanze dal pool di Milano, anzi.

«Forza Italia è autonoma»

«È grave - dice - che qualcuno in Italia si possa prestare alla scomposta manovra messa in atto dal Craxi per delegittimare la magistratura». E la vicenda dimostra «che i veleni della prima repubblica ci sono ancora e che è necessario continuare sulla strada del rinnovamento». Dopo di che però Fini si arrabbia con D'Alema che aveva definito l'ex segretario socialista il «puparo della destra» e difende dalle accuse anche Silvio Berlusconi. Le dichiarazioni del leader pidiessino? «Deliranti, un inverecondo tentativo di strumentalizzazione politica». «Se Craxi - dice Fini - ha amicizie compiacenti in Italia e le *utilizza per intralciare il lavoro dei* magistrati si indaghi senza remore. Ma nessuno è autorizzato a dire che la politica italiana risente delle dichiarazioni di Craxi, e nessuno può dire che Forza Italia è eterodiretta o, peggio, dipendente dai voleri di Craxi».

L'attacco a sinistra sarà ancora più violento qualche ora più tardi nel comizio tenuto nel Parco Sempione. «Da Tangentopoli si esce spazzando via i veleni che ammorbano l'aria e ripulendo anche gli angoletti più reconditi, ma noi vogliamo un'Italia diversa, altro che normale. Un Italia diversa è anche quella che non esce da Tangentopoli per entrare in Affittopoli». Cerca *l'applauso*, il presidente di Alleanza Nazionale e dunque accarezza le corde alle quali Fiuggi o non Fiuggi, il suo elettorato è più sensibile. Il voto si avvicina dunque basta con fair play buonismo tavoli delle buone regole. Se una battuta sulla casa in affitto di D'Alema può servire ben venga. «Certo ottenere un appartamento pubblico non è come prendere tangenti - concede bontà sua Gianfranco Fini - ma se chi l'ha ottenuto è persona altamente rappresentativa o addirittura esponente di una parte politica che vorrebbe rappresentare gli umili e gli sfrattati».

«Niente Tatarellum»

Anche per *Fini la campagna* elettorale è cominciata. Niente doppio turno niente Tatarellum niente abolizione della quota proporzionale del 25% («la sinistra è contraria»). Non resterà che votare col vecchio sistema. Che a Fini va benone. Non fu forse il Mattarello a far vincere il Polo nel '94? E la *Finanziaria?* «*La valuteremo nel merito*. Certo da quel che si vede è una Finanziaria da barzelletta non taglia sprechi e rami secchi, in compenso per le entrate fa riferimento a Lotto e lotterie. Se non accoglieranno i nostri emendamenti non la votiamo di sicuro. E a quel punto o trovano un governo politico, o si andrà al voto. Entro l'anno? Mi sembra improbabile. Ma è pur vero che Scalfaro con linguaggio giornalistico ha detto che se c'è *lo scasso* dovrà intervenire».

Il popolo di An: «Non siamo burattini Certo che Berlusconi...»

MILANO. Corrado 51 anni, elettore di An: «Ho letto ho letto. Ma potrebbe essere tutto fumo negli occhi, una montatura da precampagna elettorale». Alberto Arduini bandierone di Alleanza Nazionale ma vota Forza Italia: «Si avvicinano le elezioni, e i veleni spuntano come funghi. In ogni caso Craxi era più amico vostro che nostro. Nel camper mica ci salimmo noi». Filippo elettore di Fini: «Rapporti da Hammamet con Berlusconi? Secondo me sono balle però io le mani sul fuoco le metto solo per me stesso. Diciamo che per ora le rivelazioni restano presunte. O no?» Giuseppe Ardito che ha sempre votato fiamma tricolore a dispetto della famiglia di tradizione socialista: «D'Alema dovrebbe stare più attento a quel che dice: noi non siamo mai stati i burattini di Craxi e lui lo sa». Parco Sempione cuore verde di Milano festa delle Libertà ovvero di Alleanza Nazionale un titolo *delle libertà* che sa un po' di marchio rubato giacchè quella dizione era l'alleanza al nord fra Lega e Forza Italia. Ma Bossi si sa per i fans di Gianfranco Fini è solo un traditore una «vergogna nazionale» come lo definisce il leader fra le ovazioni. «Se non realizzammo il grande sogno promesso nel 94 la responsabilità era di chi tradì gli elettori e gli italiani lo hanno capito benissimo». E così anche Fini ammette una colpa. Chi non ne ha? D'Alema ha sbagliato a fidarsi di Rocco Buttiglione. E Fini *dice che il proprio errore è stato fidarsi* di Bossi: «Lui e la sua follia sono stati il nostro piombo nelle ali» dice fra gli applausi.

«Vabbè erano amici...»

Ma torniamo a Craxi. Il popolo di destra non lo ama benchè Bettino (oggi molti lo dimenticano) sia stato fra i primi a legittimare la Fiamma quando era ancora solo Msi. Non stravede neanche per il Cavaliere il militante tipo (un po' di anticapitalismo nelle vene c'è sempre), ma Berlusconi come sdoganatore è stato più efficace e con lui al governo ci si può tornare. Bettino invece. «Sì vabbè quei due erano amici, ma chi non era amico di Craxi all'epoca? Comunque il mio giudizio non cambia: ladri erano e *ladri rimangono. Ma dire che i* craxiani sono i nostri pupari via fa ridere i polli». Qualcuno è più scettico sulle rivelazioni di stampa. «Certo quando Craxi era qui lo sapevano anche i sassi che controllava Milano. Ma ora secondo me i giornali hanno troppa fantasia». Scusi ma in questo caso la *fantasia* è dei magistrati. «Sì vabbè, è lo stesso. Comunque Bettino non era certo di destra. Ci sono troppe balle in giro. Secondo me sarebbe meglio ignorarlo Craxi, tanto non è più nessuno. È solo un indagato che è scappato all'estero». L'Arduini che ha la moglie Silva tifosa di An, mentre lui presiede un circolo forzista ci va giù anche più pesante: «*La destra diretta da Craxi?* È la battuta del secolo. Bettino va lasciato lì, anzi andrebbe messo dentro!».

Fischi per Scalfaro

Si scalda solo per Fini il cuore stasera al Sempione. Freddino verso Forza Italia. Gelido per non dir peggio, verso ciccidì, ciddiù e compagnia. «Il vecchio Msi ha fatto un atto d'amore verso l'Italia creando An - dice il presidente di Alleanza Nazionale tra le ovazioni - per lo stesso motivo abbiamo creato il Polo con Forza Italia (applausi tiepidi), e con quei cattolici che hanno scelto il centro-destra (nel silenzio si sente una voce *Attenzione a quelli*)». Alla Festa si aggira anche l'Ombretta Fumagalli Carulli *ma nessuno se n'è accorto*. Gli applausi più rumorosi comunque Fini se li prende quando attacca D'Alema, quando sbeffeggia Bossi. I fischi più sentiti alla Finanziaria («a novembre saremo in piazza a Roma contro l'Italia dei privilegi»), alle tasse, all'ipotesi del governissimo, a Scalfaro. «Adesso basta - dice Fini - dopo la par condicio, o sono in grado di fare un governo politico o il Presidente dovrà sciogliere le Camere». Voci dalla platea: «Scalfaro vai a casa, vacci tu sul Colle, Gianfranco!». E, naturalmente, ai cosiddetti poteri forti, a «Bancopoli». Fini si adatta sempre molto bene alla platea che ha di fronte. Così nel profondo nord fa il berlusconiano *sulle tasse «che tutti* paghino ma che lo Stato deve restituire in servizi efficienti» e che comunque vanno diminuite e il populista su Supergemina: «In un'Italia diversa non deve capitare che tre persone in un salotto decidono di dar vita a grandi concentrazioni. In un'Italia diversa l'economia e la finanza devono seguire la politica, le cose si decidono in Parlamento». E il mercato, onorevole? Ah già. A quello ci pensa Berlusconi.

□ *RO. CA.*